



Elzeviro

PAOLO
BERTINETTI

All'università meno soldi più burocrazia

Da anni in tutti i confronti con gli altri paesi sviluppati l'Italia è agli ultimi posti per quanto riguarda i fondi destinati all'università. Cambiano governi e ministri, ma non cambia la posizione dell'Italia. Ce lo ricorda Federico Bertoni nel suo bel saggio *University* (Editore **Laterza**).

Così come ci ricorda che dal 2010 in poi è stato falciato il numero dei docenti, giungendo a stabilire che per ogni cinque pensionamenti ci sia una sola assunzione (ragion per cui molti giovani studiosi se ne vanno all'estero, perché in patria posti non ce ne sono). Bertoni dedica però gran parte del suo libro ai meccanismi di (mal)funzionamento dell'Università. Dato che è giovane, non può essere accusato di rimpiangere la vecchia Università. Lui ha provato a lavorare bene in quella nuova: e ne registra i disastri, a partire dalla confusione determinata dai continui cambiamenti, fino all'attuale legge che ha «trasformato i professori in amministratori». Soprattutto denuncia il rito della Valutazione dei docenti, che «imposta l'attività di ricerca in funzione dei criteri con cui si verrà premiati». Per cui si eviterà il singolo studio di ampio respiro (che richiede anni) a vantaggio della pubblicazione di anno in anno di una piccola serie di articoli.

Il rito della valutazione con la «sua falsa pretesa di scientificità», spiega Bertoni, si riflette poi sul sistema di reclutamento. Aboliti i concorsi vecchia maniera, perché baronali, è stato inventato un sistema che, nascosto dietro la maschera della valutazione, è più baronale di quello precedente, favorendo «per legge» gli interessi locali.

Tutto questo Bertoni lo racconta in modo tanto spiritoso quanto documentato.

Ma perché lui, che è diventato cattedratico giovanissimo e che è al sicuro dalla bizzarrie del sistema vigente, si impegna così fortemente nella denuncia? «Perché amo l'università», si risponde, «e mi tormenta vederla ridotta così». E perché ci sono gli studenti, «la cosa migliore che c'è nell'università»: infatti è solo l'insegnamento «che dà senso al suo lavoro» dentro una macchina burocratica soffocante e nociva.

